

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 76 (2004)
Heft: 1

Artikel: Somalia ed Hezbollah nel mirino di Washington?
Autor: Gaiani, Gianandrea
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-283696>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 29.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Somalia ed Hezbollah nel mirino di Washington?

GIANANDREA GAIANI

Le roccaforti di Hezbollah nel Libano meridionale potrebbero entrare presto nel mirino delle forze statunitensi. Il piano è stato posto all'attenzione del Segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, e molti elementi sul piano politico e militare sembrano concretizzare l'ipotesi dell'apertura di un nuovo fronte di Enduring Freedom.

I due "targets" indicati come prioritari dal Pentagono sono la Somalia e il Libano meridionale con l'obiettivo di spazzare via i gruppi armati legati ad Al Qaida attivi in Africa Orientale e il "Partito di Dio" libanese che grazie al supporto di Siria e Iran e i legami con Al Qaeda costituisce oggi un serio ostacolo ai negoziati di pace Medio Oriente e ha intensificato la sua presenza in Iraq dove un numero crescente di "volontari" siriani e libanesi affiancano la guerriglia attiva contro la Coalizione.

Se in Somalia eventuali operazioni militari contro i santuari dei gruppi estremisti sono realizzabili senza troppo clamore impiegando i marines della "Task Force Horn of Africa" schierati da oltre un anno a Gibuti, incursioni statunitensi in Libano avrebbero un impatto ben più pesante sul piano internazionale e per questa ragione Washington sta preparando con attenzione il terreno puntando a negoziare con la Siria (già sotto pressione dopo la caduta del regime iracheno) il ritiro delle sue forze che occupano militarmente il Libano.

Per ora Damasco ha proceduto solo a un parziale ritiro delle sue guarnigioni procedendo però a un ridispiegamento dei reparti più vicino ai confini nazionali e soprattutto lontano dalle basi di Hezbollah. Una decisione prudente dopo i raids israeliani contro sedi di gruppi estremisti palestinesi a pochi chilometri da Damasco che hanno evidenziato l'inadeguatezza delle difese siriane contro incursioni condotte da forze tecnologicamente avanzate.

L'iniziativa statunitense nei confronti del regime di Bashar Assad alterna bastone e carota: Washington considera la Siria uno "stato canaglia" che dispone di armi di distruzione di massa ma al tempo stesso ha ammesso che non vi sono prove che nasconda gli arsenali bio-chimici di Saddam Hussein, accusa Damasco di sostenere gruppi terroristici ma annuncia che non sono previste per ora ulteriori sanzioni. Una politica che pare vincente e ha già portato alla ripesa di colloqui segreti Israele incentrati sul futuro del Golan.

L'intelligence statunitense e israeliana, ha confermato l'arrivo ad Hezbollah di nuovi carichi di armi "made in Iran" trasportate da velivoli siriani. Armi che consentono di colpire più in profondità e con maggiore efficacia il territorio israeliano da quel confine libanese che i caschi blu dovrebbero pattugliare e rendere sicuro ma che è divenuto in realtà regno incontrastato di Hezbollah le cui basi sono state bombardate anche nelle ultime settimane dall'aviazione israeliana.

"I militari dell'ONU hanno visto i miliziani di Hezbollah

lanciare offensive contro il territorio israeliano e non hanno fatto nulla" ha dichiarato a fine gennaio il portavoce del Comando Nord dell'esercito israeliano lanciando un attacco senza precedenti alla credibilità UNIFIL (United Nations Interim Force in Lebanon).

Nonostante le pesanti pressioni sull'ONU, il Libano e la Siria il ruolo di Gerusalemme in una Blitzkrieg statunitense contro le basi di Hezbollah e i campi palestinesi che ospitano gruppi estremisti ed elementi di Al Qaeda, non potrà che essere limitato al supporto informativo.

Per colpire Hezbollah gli Usa dispongono di ingenti forze aeree, navali e terrestri nel Mediterraneo Orientale e in Medio Oriente; un gruppo navale controlla da mesi il traffico marittimo diretto e proveniente da Siria e Libano mentre in caso di attacco unità di marines e Forze Speciali (Berretti Verdi, Seals e Delta Force) avrebbero anche il compito di saldare il conto al super ricercato Imad Mughniyeh, fondatore e mente del terrorismo di Hezbollah nonché responsabile di numerosi attentati contro militari e diplomatici a Beirut e sul quale pende una taglia da due milioni di dollari.

L'intelligence statunitense e israeliana, ha confermato l'arrivo ad Hezbollah di nuovi carichi di armi "made in Iran" trasportate da velivoli siriani. Armi che consentono di colpire più in profondità e con maggiore efficacia il territorio israeliano da quel confine libanese che i caschi blu dovrebbero pattugliare e rendere sicuro ma che è divenuto in realtà regno incontrastato di Hezbollah le cui basi sono state bombardate anche nelle ultime settimane dall'aviazione israeliana.



Una postazione di Hezbollah in Libano vicino ad una zona presidiata dall'ONU